

Leggere per Crescere

*I fondamenti scientifici sui **benefici della lettura** in età prescolare*

Il progetto "Leggere per Crescere" viene realizzato e promosso da GSK con l'obiettivo di far conoscere le ragioni per cui è importante raccontare e leggere ad alta voce ai bambini fin dalla più tenera età, come lo si può fare nel migliore dei modi, che cosa si può scegliere nel vasto patrimonio narrativo che la tradizione e innumerevoli autori per bambini, di ieri e di oggi, mettono alla portata di tutti.

Leggere per Crescere

Centralità del linguaggio

Da sempre è praticato uno spontaneo rapporto verbale fra la mamma e il suo piccolo, anche prima che nasca. Si è sempre compreso quello che la ricerca scientifica ha alla fine dimostrato, e cioè che parlare, raccontare, cantare ai bambini, fin da quando sono ancora nel grembo materno, concorre al loro sviluppo psichico in modo assai significativo. Inoltre si è sempre intuito che il rapporto verbale diretto instaura non solo una relazione intensamente affettiva con il bambino, ma produce anche un profondo coinvolgimento dell'adulto arricchendone pensieri e sentimenti.

La percezione del valore del rapporto verbale fra genitori e figli persiste indubbiamente anche nelle avanzate società contemporanee; tuttavia, il cambiamento dei costumi e dei modi di vivere delle famiglie dei nostri giorni ha fortemente diminuito la pratica del raccontare e del leggere ai bambini, che finiscono per diventare grandi in una crescente estraneità intrafamiliare. Molti bambini di oggi, infatti, vivono in una condizione di deprivazione affettiva, di scarsa stimolazione di quelle risorse potenziali che possono essere fatte rientrare nel comune termine di capacità cognitive e creative.

Vale la pena di entrare un pò nel merito di questi problemi, introducendo alcuni elementi di natura scientifica che conferiscono una base razionale alla intuitiva importanza, per lo sviluppo psichico dei bambini e del loro rapporto con il mondo, del raccontare e del leggere ad alta voce.

Il linguaggio, il suo significato e la sua funzione, hanno avuto una posizione centrale nel pensiero filosofico fin da **Platone** (427-347 a.C.) per il quale c'è una corrispondenza imitativa tra le parole e le cose, per cui quelle non sono altro che immagini di queste. **Immanuel Kant** (1724-1804), nel considerare le strutture mentali secondo le quali l'uomo fa esperienza del mondo, pone il linguaggio come la condizione suprema che rende possibile l'esperienza, la conoscenza e l'organizzazione dei dati dell'osservazione. In tempi ben più vicini, **Martin Heidegger** (1889-1976) riconosce che il linguaggio è l'orizzonte entro cui l'uomo fa esperienza del mondo, che non solo la rende possibile, ma la

Leggere per Crescere

condiziona; tanto che, dopo di lui, nella filosofia e nella cultura moderna, si è diffusa la tesi secondo cui non è l'uomo che dispone del linguaggio, ma viceversa, in un certo senso ritornando al pensiero medioevale (nominalismo) secondo il quale il linguaggio non descrive la realtà del mondo, bensì la organizza secondo le strutture interne del linguaggio stesso.

Su un altro versante, un aspetto "funzionale" del linguaggio è stato teorizzato, sulla base di esperienze cliniche, da **Sigmund Freud** (1856-1939) secondo il quale il linguaggio esprime la costituzione intima di chi parla, rivelando di più e altro di quanto egli creda di dire, portando alla luce il suo inconscio. Su questa traccia, **Jacques Lacan** (1901-1981) è pervenuto a sostenere che non solo l'inconscio si esprime nel linguaggio, ma è esso stesso strutturato come un linguaggio che ne condiziona l'organizzazione.

Accanto al linguaggio verbale, rilevanti per le modalità secondo le quali narrazione e lettura ad alta voce vengono realizzate, vi sono i linguaggi non verbali: rapporto fisico fra chi parla e chi ascolta, stile narrativo, timbro e inflessioni della voce, mimica, gestualità; tutto può concorrere all'efficacia psicoaffettiva del parlare e dell'ascoltare.

Fin qui alcune considerazioni di natura prevalentemente filosofica. Ora alcuni elementi più strettamente scientifici, sulla funzione del linguaggio, a sostegno dei fondamenti del Progetto "Leggere per Crescere".

Charles Darwin (1809-1882) riteneva che le capacità cognitive dell'uomo siano rimaste largamente inattive fino alla comparsa del linguaggio verbale che ne rese possibile l'espressione, in una interazione continua fra linguaggio e pensiero, per cui il linguaggio ha rappresentato un fattore di importanza determinante nell'evoluzione dell'uomo, nel suo adattamento per selezione naturale.

D'altra parte, la convinzione che forme di pensiero avanzate, e più elevate forme di autocoscienza, siano completamente dipendenti dal linguaggio, era ampiamente diffuso nel XIX secolo. Quando una persona, nella sua mente, costruisce il suo mondo secondo le strutture proprie del linguaggio, pensieri e parole non sono più separabili gli uni dagli altri. Una mente privata della facoltà di

Leggere per Crescere

parlare, non può in alcun modo pensare linguisticamente non sopravvive un linguaggio del pensiero da cui le parole siano state scollegate e la loro assenza determina un'assenza totale di simboli, di pensiero simbolico e di complessi modelli simbolici.

Jerome S. Bruner (1915)² distingue due modi di pensare (distinzione rilevante nell'ambito del Progetto "Leggere per Crescere" centrato sui bambini fino a cinque anni di vita): un pensiero narrativo e un pensiero cosiddetto paradigmatico. Nel primo si costruiscono e si raccontano storie, nel secondo si ricercano modelli di verità. Il pensiero paradigmatico è sostenuto da capacità logiche che emergono solo e dopo che è stata somministrata un'adeguata istruzione, mentre il pensiero narrativo, la capacità di raccontare si sviluppa nel bambino naturalmente e presto, tanto più quanto più la sua mente viene stimolata. In questo senso è accolto, fra i fondamenti del Progetto "Leggere per Crescere", il pensiero di **Aleksandr Lurija** (1902-1977) che considera l'apprendimento del linguaggio un fatto esclusivamente sociale, primo fattore dello sviluppo mentale del bambino. Al linguaggio Lurija riconosce una funzione cognitiva, nel senso che esso presiede la strutturazione e lo sviluppo delle varie attività cognitive, esercitando un'azione sulla percezione, che risulta strutturata e precisata attraverso le categorie veicolate dalla parola, sul pensiero, liberando il bambino dall'immediatezza degli stimoli fisici e consentendogli di interpretarli attraverso le parole, e sull'azione, che viene diretta in base a schemi e strutture di pensiero maturati attraverso l'interiorizzazione del linguaggio.

Per l'impegno rivolto ai bambini appartenenti a famiglie genericamente indicabili come "extracomunitarie", nel Progetto "Leggere per Crescere" un'attenzione particolare viene riservata al problema della relatività linguistica, così come è stato inizialmente impostato da **Benjamin Whorf** (1897-1941) secondo il quale la lingua ha un'importanza determinante nel modellamento della mente e delle sue modalità-capacità di rappresentare la realtà, nel senso che sono le strutture linguistiche a condizionare la rappresentazione e l'organizzazione delle conoscenze acquisite. La cognizione del mondo e la sua concettualizzazione sono pertanto diverse a seconda dei linguaggi mediante i quali sono espresse. L'appartenenza a una determinata cultura comporta una "programmazione" cerebrale del tutto specifica (e diversa da quella che si realizzerebbe nell'ambito

Leggere per Crescere

di una cultura diversa), e quindi un diverso modo di pensare e di agire. Di questo si deve tener conto quando persone di diversa provenienza sono portate a condividere spazi culturali e materiali comuni: il reciproco adattamento richiede sì buona volontà e applicazione, ma anche tempo sufficiente per rimodellare circuiti cerebrali organizzati secondo contesti psicosociali diversi da quelli cui è necessario adattarsi.

Are di influenza della narrazione e della lettura ad alta voce

Assunto il linguaggio e il suo sviluppo come asse portante del razionale sottostante a "Leggere per Crescere", la pratica della narrazione e della lettura ad alta voce con i bambini in età prescolare, sostenuta dal Progetto, viene considerata, in questo sito, anche per gli effetti che può avere a favore di elementi rilevanti per e nella "crescita": l'apprendimento, l'attaccamento, l'autonomia, l'emotività e i sentimenti, la fantasia-creatività, il linguaggio, la memoria, la moralità e la spiritualità, la socializzazione, lo sviluppo mentale.

Apprendimento

Le connessioni fra le cellule del cervello di un bambino sono in continuo sviluppo, per un 40-70% basato sulle interazioni con l'ambiente, sulle stimolazioni da parte della o delle persone che maggiormente si curano di lui. Numerose ricerche hanno dimostrato che nuovi stimoli inducono una crescita o una maggiore attività delle connessioni fra le cellule del cervello già dopo poche ore dall'inizio della loro azione, con la possibilità di modificare in modo durevole il comportamento, coinvolgendo le funzioni psichiche superiori, l'intelligenza, la creatività.

Gli studi sullo sviluppo cerebrale hanno individuato due fattori principali che lo favoriscono. Un primo fattore consiste nella possibilità che il bambino fruisca in modo continuo di informazioni ed esperienze sempre nuove che lo pongono nella

Leggere per Crescere

frequente condizione di affrontare e risolvere problemi, confrontandosi con una varietà di modi di apprendere (per esempio mettendogli a disposizione nuovi materiali che presentino crescenti difficoltà per giocarvici e/o complicandone l'utilizzo). Un secondo fattore che favorisce l'apprendimento del bambino è rappresentato dal riconoscimento e dall'apprezzamento, tempestivo e specifico, da parte degli adulti che lo accudiscono, delle sue nuove capacità, dei suoi progressi, specialmente quando questi sono condivisi mediante una diretta partecipazione alle sue attività, ai suoi giochi. Questo significa che ogni bambino ha un mondo davanti a sé che tuttavia, per entrarvi, ha bisogno che chi si occupa di lui, ne apra le porte, stabilendo, oltre tutto, anche un rapporto di affetto e tale da infondere sicurezza.

La funzione stimolatrice delle persone che si occupano del bambino e dei suoi processi di apprendimento deve tuttavia essere calibrata; infatti, tante e troppe nuove esperienze possono essere generatrici di stress, condizione che può compromettere lo sviluppo cognitivo, come è stato verificato in bambini eccessivamente esposti alla televisione. Il bambino, per lo sviluppo del suo cervello, ha bisogno di esperienze semplici, manuali, come giocare con una palla, darsi da fare con un cucchiaino, girare le pagine di un proprio libro; ma ha soprattutto bisogno di ascoltare, parlare, essere accarezzato, assaggiare, annusare, guardare, correre, ripetere o sentirsi ripetere.

Poche cose contribuiscono allo sviluppo mentale del bambino, alle sue capacità di apprendere quanto la ripetizione di costruttive esperienze. Raccontare ripetutamente la stessa favola, impegno che può essere abbastanza noioso per l'adulto, non lo è affatto per il bambino che impara attraverso le ripetizioni, meccanismo di consolidamento delle connessioni fra le cellule del cervello. Si può ricordare che i circuiti delle cellule cerebrali che "gestiscono" le emozioni vengono costruiti e rafforzati dal fatto che, per esempio, la madre e il padre, giorno dopo giorno, rispondono ai sorrisi del neonato sorridendogli a loro volta o prendendolo in braccio.

Per lo sviluppo dell'apprendimento, i primi anni di vita del bambino sono cruciali: tuttavia, ricerche scientifiche hanno dimostrato che quando non vi sia stata sufficiente stimolazione in quegli anni, un recupero è sempre possibile fino ai 12-

Leggere per Crescere

14 anni purché si provveda adeguatamente in ambito familiare e/o scolastico.

Per quanto sia difficile attribuire valori gerarchici fra le esperienze che maggiormente contribuiscono allo sviluppo mentale attraverso l'apprendimento, sembra di poter dire che, a tal fine, quattro sono le attività da privilegiare: la musica, la narrazione e la lettura ad alta voce, le prestazioni artistiche (disegnare, dipingere ecc.) e l'attività fisica. La musica, la narrazione e la lettura ad alta voce, stimolano numerosi ed essenziali (da un punto di vista mentale) circuiti cerebrali; le attività artistiche interessano aree cerebrali a livello delle quali vengono controllate le prestazioni cognitive, la memoria e le emozioni; l'attività fisica, il movimento, ha un ruolo molto importante nello stimolare lo sviluppo fisico in generale e, per conseguenza, anche quello psichico.

Attaccamento

Questo termine viene usato in questa sede come il rapporto che si instaura fra un bambino e chi (di solito la madre) si prende maggiormente cura di lui nei primi due-tre anni di vita. In generale, si distingue un attaccamento primario che si instaura nei primi anni di vita e uno secondario in cui il campo delle relazioni del bambino si allarga ad altre figure: padre o figure paterne, fratelli, cugini, nonni, amici e persone che a vario titolo si occupano di lui. La qualità del rapporto di attaccamento, soprattutto quello primario, rappresenta uno dei più importanti fattori di sviluppo del bambino, soprattutto perché costituisce una base fondamentale per l'acquisizione del senso di sicurezza, ingrediente di grande importanza nella costruzione dei rapporti con il mondo.

Il senso di fiducia ha un ruolo assai importante nello sviluppo della capacità del bambino di entrare positivamente in relazione con la realtà esterna, non solo nel primo anno di vita, ma anche successivamente. Infatti i bambini che per le più varie ragioni vengono privati delle attenzioni e delle cure materne, specialmente fra i 3 e i 15 mesi di vita, spesso non riescono a svilupparsi normalmente, talvolta anche dal punto di vista fisico.

Il rapporto di attaccamento si instaura gradualmente e lentamente nella misura in cui la persona che più si occupa di soddisfare le esigenze del bambino lo fa in

Leggere per Crescere

modo appropriato, cioè in modo che egli percepisca e capisca che può contare su di lei per quanto riguarda il suo sostentamento, il suo benessere, la sua sicurezza. I comportamenti, da parte di chi si occupa del bambino, che maggiormente possono contribuire a promuovere il rapporto di attaccamento (oltre alle essenziali misure che garantiscono in modo adeguato nutrizione e condizioni di igiene personale e ambientale) sono: il "contatto" visivo, il sorriso, le carezze, la disponibilità a rispondere alle sue richieste, la condivisione dei giochi, il parlare e il "leggere insieme". Per queste ultime prestazioni, si può ricordare che ormai da anni è disponibile un'ampia documentazione scientifica in base alla quale è possibile affermare che il rapporto di attaccamento è correlato alla frequenza con cui al bambino si narra e si legge ad alta voce, così come il consolidarsi della sensazione di sicurezza, di comfort e di benessere.

Autonomia

Verso i tre anni, il bambino ha maturato la capacità di usare le parole per esprimere i propri bisogni e i propri desideri, a impegnarsi in storie che hanno un senso (del passato, del presente, del futuro, di andare, di rapportarsi ad altri). Un po' oltre, a quattro anni, è in grado di dare una spiegazione dei propri comportamenti, delle proprie richieste. A due anni i sentimenti personali dominano il mondo del bambino, egli ha difficoltà a comprendere che vi possono essere volontà diverse dalla sua; comincerà a rendersene conto verso i tre-quattro anni, mentre sarà necessario arrivare ai cinque anni perché egli abbia consapevolezza che gli eventi intorno a lui accadono indipendentemente dai propri desideri, sentimenti e volontà.

Nello stesso tempo, fra i tre e i quattro anni il bambino comincia a ricercare e a imporre una propria autonomia, una propria indipendenza, opponendosi a regole e restrizioni stabilite dai genitori o da altre persone che si occupano di lui (educatrici, insegnanti, baby-sitter ecc.). È il tempo dei "no" e dei capricci, espressioni di una non ancora maturata capacità di controllare le proprie emozioni e i propri sentimenti. Fondamentalmente per questa ragione, nella ricerca della propria autonomia, il bambino ha bisogno di poter contare su persone di riferimento che gli assicurino sicurezza non solo attraverso concrete

Leggere per Crescere

manifestazioni di amore, ma anche mediante la definizione dei limiti entro i quali egli può affermarla. Infatti, la ricerca dell'autonomia è connotata da sentimenti ambivalenti (per esempio, desiderio di affermare il proprio io nei confronti dei genitori e nello stesso tempo timore di essere da loro abbandonato), causa di confusione e di ansia che vengono il più delle volte espressi come capricci. Porre e far rispettare dei limiti all'autonomia del bambino serve pertanto a contenere e a superare gli aspetti negativi che la ricerca dell'indipendenza può comportare.

La ricerca dell'autonomia va compresa, aiutata, ma anche educata, prevalentemente ricorrendo al rapporto verbale, al dialogo, che deve essere chiaro, preciso e onesto, tenendo ben conto che la capacità del bambino di comprendere il significato delle parole e dei desideri è più sviluppata di quella di esprimere verbalmente le proprie idee, emozioni e sentimenti. Assai importante è anche tener conto che l'azione educativa è tanto più efficace quanto meno parole e discorsi (sul bene e sul male, sul giusto e l'ingiusto, sul conveniente e lo sconveniente) sono astratti. Meglio affidare gli insegnamenti a racconti di storie, vere o immaginarie, nelle quali il bambino possa riconoscersi e comprendere i confini entro i quali la propria autonomia può trovare libera espressione. I racconti, le fiabe, le favole sono veicoli che rispondono perfettamente alla necessità di far comprendere al bambino la differenza fra una buona e una cattiva azione, tra una persona buona e una cattiva. Un personaggio un po' discolo, che non ubbidisce, che si caccia nei guai, che alla fine ha bisogno che qualcuno lo salvi, da un punto di vista educativo, della comprensione dei limiti, è certamente più efficace (e più divertente) di qualsiasi astratto discorso moraleggiante.

"Le fiabe recano importanti messaggi alla mente conscia e inconscia del bambino, che viene stimolato alla conoscenza di se stesso e del mondo, non attraverso una comprensione razionale della natura delle cose, ma familiarizzandosi con la realtà, intessendo sogni a occhi aperti e aprendosi a voli di immaginazione". Il bambino, nella ricerca e nell'affermazione della propria autonomia, si trova a confrontarsi con realtà i cui aspetti non possono apparirgli che confusi e contraddittori: le trame dei racconti possono rappresentare le intelaiature su cui disporre e organizzare le proprie esperienze contribuendo in tal modo a una strutturazione del vissuto comprensibile e relativamente ordinata entro cui armonizzare la propria necessità di indipendenza.

Leggere per Crescere

Creatività

La definizione di creatività, almeno in questo contesto, comporta un allargamento all'immaginazione e alla fantasia, fattori che concorrono ad alimentare la capacità di esprimersi, di rappresentarsi la realtà e di organizzarla elaborando pensieri e azioni secondo nuove connessioni generatrici di cambiamenti nel modo di essere e di fare.

I bambini sono naturalmente creativi. Essi vedono il mondo con occhi freschi, e ogni cosa per loro è nuova e la usano in un modo per loro del tutto originale, mediante processi immaginativi fantastici, irrazionali, inconsapevoli, ma carichi di affettività. Procedendo nella crescita, il bambino sviluppa la capacità di confrontare le proprie immaginazioni e fantasie con la realtà che alla fine viene percepita consapevolmente, presupposto per adattarvisi.

Una differenza importante fra immaginazione e fantasia consiste nel fatto che la prima è creazione finalizzata a uno scopo, conscio o inconscio, mentre la seconda è pura irrealtà. L'immaginazione, infatti, può, per esempio, avere un ruolo difensivo nei confronti dell'ansia, oppure compensatorio rispetto a esperienze frustranti. La fantasia, pur nel suo preminente carattere di irrealtà (l'amico immaginario, il gioco a "far finta" ecc.) è tuttavia espressione di bisogni e di sentimenti di cui è bene tener sempre conto.

Nel bambino, la creatività viene espressa sempre attraverso il gioco che si dispiega in vari modi: disegnando, ritagliando, manipolando materiale plastico, parlando, danzando, suonando e così via, a seconda anche delle condizioni e delle risorse messe a sua disposizione. Gli adulti, i genitori in particolare, possono far molto per potenziare la creatività dei bambini. Innanzitutto, rispettando il loro bisogno di "ascoltare" il proprio mondo interiore, evitando quindi di intromettersi eccessivamente nei loro momenti di ricercata solitudine, di rispettare le loro apparenti "pigrizie", senza tuttavia trascurare le esigenze di una disciplina, necessaria perché la creatività non trascenda dall'originalità all'arbitrarietà.

Leggere per Crescere

L'equilibrio tra creatività e regole (confronto con la realtà) è un elemento piuttosto critico da tenere sotto controllo; infatti, se è vero che le potenzialità creative trovano un terreno fertile per attuarsi in contesti non eccessivamente regolamentati, è anche vero che non è utile consentire che il bambino, nell'abbandono, oscilli oltre misura tra fantasia e realtà.

"Il mondo di un bambino di quattro anni è pieno di fantasia". "La fantasia protegge i suoi sogni, i suoi desideri, la sua capacità di mettersi in relazione con il futuro. Ma dovrà smettere di esplorare il mondo potenziale per poter accettare la realtà che lo circonda".

Con l'importante avvertenza di usare molta prudenza quando si entra nell'immaginario di un bambino, imponendo principi di realtà che possono mandare in frantumi il suo privatissimo mondo fantastico.

È necessaria molta sensibilità e spirito di osservazione per cogliere il momento in cui il bambino è pronto per accettare la differenza tra ciò che egli crede e quello che è vero, reale. Indicativamente, i sogni e i desideri devono cominciare a lasciare il passo alla realtà verso i cinque anni, nel senso che sogni e desideri dovrebbero a poco a poco diventare aspirazioni e speranze per il futuro. Nel frattempo, il contributo più utile al potenziamento della creatività, dell'immaginazione e della fantasia del bambino è fondato sull'incoraggiamento e sul rispetto della sua autonomia. Se egli si impegna a disegnare un fiore, lo si frustra se gli "si fa vedere"; come lo si deve fare, perché quello che poi egli tenderà a realizzare sarà sempre inferiore a quello prodotto dall'adulto: il processo creativo è più importante del risultato.

Non occorre certo porre in rilievo che la narrazione, la lettura ad alta voce e l'esposizione di immagini rappresentano un fattore importante di stimolazione alla creatività nel bambino, e anche di condivisione del suo immaginario. Si tratta naturalmente di scegliere che cosa raccontare, leggere e mostrare, tenendo conto dell'età e soprattutto delle sue preferenze. Questi aspetti sono più diffusamente trattati nella rubrica "Pubblicazioni per l'infanzia". Il senso conclusivo di ogni discorso sulla creatività del bambino è che attraverso le creazioni, le immaginazioni e le fantasie il bambino esprime tutto se stesso:

Leggere per Crescere

bisogni, desideri, timori per essere ascoltato e compreso.

Emotività

Non è certamente da ieri che filosofia e scienza hanno scoperto il ruolo, l'importanza fondamentale che le emozioni hanno nella vita di ogni essere umano. Ogni condizione, qualunque cosa venga percepita e conosciuta, è intrinsecamente accompagnata da una "tonalità emotiva" per cui si può convenire che non è possibile comprendere l'esistenza dell'uomo se si prescinde dalla sua esperienza emotiva. Ora *"le emozioni, la capacità motoria e l'abilità cognitiva sono parte di un tutt'uno"*. Ma anziché avvalerci della tradizionale concezione per la quale lo sviluppo dell'intelligenza avviene tramite la manipolazione e l'esplorazione del mondo, possiamo dire che il bambino utilizza prima di tutto l'espressione di un'emozione per indagare e comprendere il mondo: *"emozione non è solo parte della cognizione, per quel che ne sappiamo la precede"*.

Per questa ragione, nell'accudimento dei propri bambini, da parte dei genitori è di fondamentale importanza saper cogliere, interpretare le loro emozioni, condividendole, guidandole, addolcendole, in una parola sviluppando la capacità di controllarne gli impulsi, ripararne le frustrazioni, motivarli. Prepararli agli alti e ai bassi che inevitabilmente dovranno affrontare nel corso della loro vita. Si tratta in sostanza di diventare, i genitori, quello che **John Gottman** ha definito "allenatori di emozioni", il cui compito è quello di insegnare ai loro piccoli le strategie per affrontare le difficoltà emotive della vita, ma anche per meglio apprezzare l'apporto gratificante delle esperienze suscitatrici di sentimenti positivi.

Numerose ricerche, nonché un'adeguata valorizzazione delle esperienze quotidianamente osservabili, hanno dimostrato che i bambini che hanno potuto fruire di un "allenamento" attento alle loro emozioni, crescono fisicamente e psicologicamente meglio, maturano più equilibrati processi di socializzazione e conseguono più rilevanti successi scolastici rispetto ai bambini che, pur accuditi in modo soddisfacente da un punto di vista fisico, sono trascurati da quello emotivo.

Leggere per Crescere

Le emozioni, sentimenti intensi e transitori, possono essere dovute a stimolazioni prodotte dall'ambiente e da rapporti umani (emozioni con oggetto) ma anche a situazioni interiori (emozioni senza oggetto), come può essere un ricordo, un pensiero, uno stato d'ansia. Sono queste le emozioni più difficili da cogliere e da gestire, anche nell'ambito della famiglia, nella cui intimità più e meglio si possono rilevare e prenderne cura, soprattutto basandosi sulla comprensione e sulla compartecipazione.

In questa sede un cenno merita l'importanza di aiutare il bambino a manifestare le emozioni che lo commuovono, rendendo così possibile cogliere, analizzare e compensare i moti del suo animo. Questo aiuto può trovare nella narrazione e nella lettura ad alta voce uno strumento assai efficace in quanto ninnenanne, filastrocche, rime, racconti, illustrazioni, in un caldo rapporto ravvicinato, testimoniano al bambino che ascolta che si è vicini a lui, che si partecipa alle sue emozioni, consentendogli spesso di riconoscerle e per così dire dar loro un nome, passo importante per assaporarle se positive, superarle se negative. Ricordando che già a un anno-due, nel suo sviluppo emotivo, il bambino sperimenta un'ampia gamma di emozioni (paura, rabbia, tristezza, frustrazione); così come è capace di cogliere le emozioni delle persone che si occupano di lui, espresse dal tono della voce, dalla mimica facciale, dalle effusioni di affettuosità: tutte modalità che possono essere valorizzate dalla narrazione e dalla lettura ad alta voce.

Linguaggio

Una funzione peculiare degli esseri umani è il linguaggio, funzione che è in continua espansione, tanto più quanto più sono ricche le esperienze interpersonali e culturali cui ogni individuo va incontro nel corso della vita. Il linguaggio non è soltanto il mezzo attraverso il quale gli esseri umani comunicano fra loro, ma anche, come si è detto, lo strumento mediante il quale l'uomo elabora, rappresenta ed esprime la propria realtà e quella che lo circonda, costruendo entro se stesso la rete di simboli che la riflette.

Nel bambino il periodo più intenso di sviluppo del linguaggio è quello dei primi

Leggere per Crescere

tre anni. In questo lasso di tempo in particolare, ma anche negli anni successivi, sono stati riscontrati dei momenti critici; che se vengono lasciati passare senza un'adeguata stimolazione, rendono la possibilità di sviluppare la capacità di parlare più difficile e forse meno efficace.

Naturalmente vi è una grande varietà nello sviluppo del linguaggio; per questa ragione non è utile paragonare i progressi compiuti da bambini diversi, sia pure della stessa età. Inoltre è da ricordare che lo sviluppo del linguaggio in alcuni bambini avviene in modo uniformemente continuo; in altri, per così dire, a scatti. Infine, come tutti sanno, le bambine imparano a parlare prima dei maschi.

Premesso tutto questo, si può ben comprendere come siano soltanto indicative le indicazioni relative alle tappe che contrassegnano la comparsa e lo sviluppo della capacità di parlare dei bambini, indicazioni che tengono conto anche della capacità di "ascoltare e distinguere le voci" e i suoni che li circondano". Un calendario di massima può essere così proposto:

- già nella **prima settimana di vita**, generalmente il bambino distingue la voce della mamma da quella di un'altra donna; quella del padre da un altro uomo a due settimane dalla nascita;
- nel **1° mese**, il bambino emette vagiti e gridolini, mentre verso i 2-3 mesi cominciano i primi vocalizzi: prima vengono articolate la a e la e e successivamente le altre vocali. Le prime consonanti gutturali (gh, ch) compaiono verso i 4 mesi, con i primi balbettii-gorgoglii, mentre le prime consonanti labiali (p, b, d, t) compaiono a 6 mesi. Dopo i 9 mesi, il bambino tenta di imitare le parole che sente: le prime parole significative (mamma, papà) vengono pronunciate di solito intorno ai 12-13 mesi;
- **a 18 mesi** il bambino ha in genere un vocabolario di circa 10-20 parole significative, mentre può imitarne altre, dando avvio a una vera e propria esplosione del linguaggio; a 2 anni il bambino ha già un vocabolario di 200-400 parole; a 3 anni il suo vocabolario arriva a 900 parole, usa il plurale, può ripetere tre numeri, usa correttamente i pronomi io, tu ecc. Subito dopo i 18 mesi il bambino comincia a formulare le prime frasi di tre parole, comprendenti il verbo. A 3 anni il bambino è capace di formulare frasi costruite con articoli, verbi, congiunzioni, avverbi in successione corretta. Il linguaggio sarà completo a 5 anni;

Leggere per Crescere

- **a 4 anni** il bambino comprende la maggior parte delle frasi che gli vengono rivolte e ne usa di 4-5 parole del tutto comprensibili;
- **tra i 4 e i 5 anni**, nel linguaggio si presentano diversità rilevanti tra bambine e bambini.

Generalmente, le bambine usano un linguaggio moderato. Con altri bambini sono impegnate soprattutto a mediare, raggiungere un compromesso sul quale basare il gioco di gruppo e stabilire un più stretto rapporto di amicizia, ricorrendo spesso a ragionamenti per convincere razionalmente i compagni di gioco. Il bambino invece tende a utilizzare il linguaggio per diventare il centro dell'attenzione, spesso lasciando poco spazio all'espressione verbale dei compagni. La tendenza è quindi verso il monologo anziché il dialogo, verso la formulazione di ordini piuttosto che la ricerca del consenso.

A prescindere dalle differenze, in questo periodo bambini e bambine tendono a parlare incessantemente, disponendo di oltre 2.000 parole, utilizzando forme verbali degli adulti, partecipando a conversazioni reali o impostandone di continuo con compagni o personaggi immaginari. La tendenza, specialmente nei maschi, è di fare molte domande, soprattutto per ottenere dall'adulto (la mamma, il papà o altri) una conversazione. In questo periodo, soprattutto intono ai 4 anni, il bambino è felice di inventare parole buffe che fanno ridere i grandi e di usare spesso anche parole un po' sconvenienti, prevalentemente riferite alle sue funzioni fisiologiche. Verso i 5 anni l'interesse verso il mondo reale si fa più autentico e il flusso continuo delle domande risponde a un vero bisogno di conoscere. A questa età, il linguaggio del bambino può considerarsi sostanzialmente completo.

Per lo sviluppo del linguaggio è naturalmente molto importante parlare frequentemente al bambino, per esempio, descrivendo azioni che lo riguardano (vestire, mangiare ecc.), usando sempre un linguaggio corretto, evitando di regredire al suo livello. Nella conversazione con un bambino è anche molto importante dedicargli una vera attenzione, così come introdurre nella conversazione sempre nuove parole che, se non vengono capite, devono essere spiegate. È opportuno ricordare che a questa età il bambino ama parlare con gli altri bambini e perciò è opportuno incoraggiare questa tendenza utile allo

Leggere per Crescere

sviluppo sia del linguaggio sia dei processi di socializzazione.

È intuitivo, oltre che scientificamente dimostrato, che per lo sviluppo del linguaggio in età prescolare un ruolo fondamentale è sostenuto dalla narrazione e dalla lettura ad alta voce, a cominciare dai primi mesi di vita, dedicando anche soltanto una quindicina di minuti al giorno a ninnenanne, filastrocche, rime, fiabe, favole, racconti a seconda dell'età del bambino, non stancandosi mai di ripetere e ripetere quanto è di suo dimostrato interesse: diletta il piccolo e gli è utile perché lo aiuta a memorizzare parole nuove. Soprattutto è utile parlare direttamente al bambino e dargli il tempo di rispondere, senza mai impazientemente troncarlo la frase che sta per pronunciare.

Memoria

La memoria è uno dei cardini della personalità di ogni essere umano, le cui fondamenta vengono gettate ancor prima di nascere. Infatti, è stato sperimentalmente verificato che quando una mamma legge ripetutamente ad alta voce un passaggio di una data storia nell'ultimo trimestre di gravidanza, il suo bambino neonato dimostrerà di riconoscere il suono di questo specifico passaggio per 33 ore dopo la nascita. Questa evidenza dimostra che la cosiddetta "memoria a lungo termine" (vedi oltre) è attiva anche prima della nascita.

Se si considera, almeno in parte, il modellamento della rete delle cellule nervose che costituiscono il cervello come la conseguenza di processi continui e diversi di apprendimento, la mente può essere interpretata come la struttura in cui viene conservata la memoria di tutto quanto è entrato nel campo dell'esperienza, materiale e immateriale, di ogni individuo. Di fatto, si può dire che ogni essere umano è la sua propria memoria, in continuo arricchimento lungo tutto l'arco della vita. Una memoria soltanto in parte cosciente; in parte, forse in gran parte, fuori dalla coscienza: la memoria del proprio corpo, la memoria sottostante alle proprie ansie, la memoria che guida gli atti automatici quotidiani, la memoria che innesca passioni, emozioni e sentimenti che colorano la vita psichica di ognuno. Ecco dunque l'importanza del raccontare e del leggere ad alta voce fin dalla prima

Leggere *per Crescere*

infanzia: attraverso queste modalità si trasferiscono elementi destinati ad allargare la memoria, espandendo l'esperienza del bambino al mondo esterno, filtrato dalla voce amica della mamma o di chi si occupa di lui.

Ogni evento dell'esistenza lascia una traccia nella mente di ogni persona; la diversità degli eventi e le differenti reazioni a questi fanno di ogni soggetto un essere unico nel mondo dei viventi. Unico nel contesto della cultura di appartenenza. Infatti, l'appartenenza a una determinata e specifica cultura comporta, come si è detto, una "programmazione" cerebrale del tutto specifica (e differente da quella che si realizzerebbe nell'ambito di una cultura diversa), e quindi un diverso modo di pensare e di agire sulla base di "memorie" differenti. La memoria, unitamente alla consapevolezza di Sé e del mondo esterno, è il prerequisito essenziale del pensiero. Pensare in modo nuovo significa assumere una nuova coscienza, conciliare le antiche memorie con le nuove esperienze.

Occorre mettere in particolare evidenza la differenza che intercorre tra la memorizzazione delle esperienze trasmesse da una voce che racconta o legge al bambino in modo diretto e personalizzato, conferendo alle parole connotazioni ricche di affetti e di sentimenti percepibili come doni esclusivi, dalle esperienze mutuabili, per esempio, dalla televisione. La televisione, come altri mezzi tecnologici di comunicazione, non va demonizzata, bensì usata con giudizio e naturalmente senza eccessi; ma mai come strumento sostitutivo di altre presenze comunicanti e, in primo luogo, specialmente per i bambini piccoli, sostitutivo dei genitori.

La televisione, pur potendo ampliare le conoscenze del piccolo utente e offrire stimoli alla sua fantasia, non consente tuttavia una reale interazione fra ciò che propone e chi la guarda. L'enorme quantità di immagini e di suoni, la loro frammentazione e soprattutto la velocità con cui vengono proposti non contribuiscono a una vera espansione creativa e ordinata della memoria e quindi della mente dei piccoli spettatori; inoltre si deve tener conto che, nel rapporto con la televisione, la coscienza dell'utente viene pilotata da un potere esterno che (attraverso programmi necessariamente spersonalizzati in quanto quasi sempre prodotti per essere utilizzabili in qualsiasi tempo e luogo e per qualsiasi pubblico) finisce per plasmarla secondo modelli stereotipati che annullano

Leggere per Crescere

l'individualità della persona. Individualità che si esprime anche nella capacità di conservare le tracce (i ricordi) delle veramente proprie esperienze passate e di servirsene per costruire il rapporto con il mondo e gli eventi futuri.

In genere si distingue una memoria a breve termine (che si estingue in una trentina di secondi se non viene "ripassata" e una memoria a lungo termine i cui contenuti possono essere richiamati alla mente anche per tutta la vita. La memoria a lungo termine può essere distinta in consapevole o esplicita, in quanto può essere descritta mediante le parole, e in inconsapevole o implicita in cui rientrano le conoscenze sulla quali sono basate le azioni automatiche (camminare, guidare, riconoscere gli ambienti e i tratti abituali delle persone) e le reazioni cosiddette spontanee, emotive.

Nel considerare la memoria e il suo sviluppo nel bambino ricorrendo anche alla narrazione e alla lettura ad alta voce, due sono i suggerimenti utili per ottenere risultati migliori:

1. preferire tempi brevi, ma sessioni di racconto o di lettura frequenti;
2. creare un contesto, in termini di spazio e di atmosfera, possibilmente consueto, in modo da favorire l'attenzione dei piccoli ascoltatori. Soprattutto è importante considerare che la narrazione e la lettura hanno come effetto di porre temporaneamente la mente del bambino sotto il controllo di quello che viene detto, rappresentato, mostrato e che questo "controllo" diventa in qualche misura memoria, elemento influente per la formazione del Sé. Di qui la delicatezza necessaria nella scelta delle cose da raccontare e leggere e nei modi di farlo.

Moralità

Di solito con questo termine si indica ciò che è bene e ciò che è male. Ma una precisazione è certamente utile, distinguendo moralità, comportamento morale, sviluppo morale. Moralità è riferita al complesso dei principi, dei valori che informano o dovrebbero informare la convivenza nell'ambito di una società. Comportamento morale è l'adeguamento individuale ai principi, ai valori della collettività di appartenenza. Sviluppo morale riguarda i mutamenti cui si può andare incontro con il trascorrere del tempo nel comprendere e nell'osservare i

Leggere per Crescere

principi e i valori che devono o dovrebbero orientare le azioni, i comportamenti, i pensieri di tutta l'esistenza.

In questa sede interessa quest'ultimo aspetto, rapportato al contributo che la narrazione e la lettura ad alta voce possono dare alla maturazione di una coscienza morale nel bambino, alla formazione di una guida interiore alla condotta individuale informata al bene, all'altruismo, al rispetto del prossimo, traguardo che comunque diviene completa acquisizione consapevole soltanto dopo l'età evolutiva.

Lo sviluppo morale di un bambino è un processo molto complesso, tema di ricerche in numerose discipline che lo indagano da diversi punti di vista: cognitivo, psicoanalitico, comportamentistico ecc. Intrecciando, per quanto possibile, i diversi indirizzi, nello sviluppo morale del bambino si possono riscontare delle tappe significative.

Nel primo anno di vita, il bambino associa il "bene"; e il "male"; alle sensazioni di piacere e di disagio. In questo periodo, che certi comportamenti sono "buoni" o "cattivi" il bambino lo impara dai comportamenti di chi lo accudisce: carezze, sorrisi, toni di voce, manipolazioni gentili o brusche sono tutti elementi che influiscono sulle sue percezioni.

A due anni, il bambino comincia a comprendere che alcuni propri comportamenti suscitano approvazione se sono "giusti" o disapprovazione se sono "sbagliati", apprendendo così quali i suoi genitori considerano corretti. È questo anche il periodo in cui alcune nozioni di buono e cattivo, di comportamenti che devono o non devono essere praticati, possono essere assorbiti da racconti con impliciti contenuti morali (vedi oltre). Inoltre, è importante ricordare che le norme morali cominciano a diventare personalmente significanti per il bambino, come è dimostrato dalle sue reazioni emotive, quando combina qualche marachella o si abbandona a qualche azione trasgressiva. Ma a questa età, due anni-due anni e mezzo, il bambino non è ancora capace di un appropriato autocontrollo per cui non è in grado di conformare le conoscenze acquisite a definite norme comportamentali.

Leggere per Crescere

A 3-4 anni, sulla base di una maggiore maturazione cognitiva, il bambino scopre l'opportunità di creare uno scudo protettivo dei propri interessi che possono essere in contrasto con quelli dei genitori o di chi si occupa di lui. Da questo momento nella vita del bambino si sviluppano due immagini, una privata di se stesso, e una creata per uso esterno. Quando si verificano situazioni in cui i suoi interessi confliggono con quelli degli altri, il bambino può trasgredire e privilegiare i propri (a meno che non prevalga il timore di essere rimproverato o punito) e mostrare di se stesso l'immagine per uso esterno.

La separazione fra immagine privata e immagine pubblica crea uno spazio di fondamentale importanza nello sviluppo morale: quello della libera scelta fra bene e male, possibilità che sarà consapevolmente avviata a completamento dopo il sesto-settimo anno di vita, per maturazione cognitiva e, forse ancor più, per una identificazione emotiva con una propria positiva immagine morale di se stesso. Perché questa identificazione emotiva possa realizzarsi, o realizzarsi meglio, è necessario che le persone che si prendono cura del bambino stabiliscano con lui un rapporto ricco di fiducia accordata e di amore, nel rispetto dei suoi interessi e della sua autostima, senza tuttavia trascurare di porre ragionevoli limiti alle sue richieste e ai suoi comportamenti.

Senza essere eccessivamente rigidi o opprimenti nell'imporre una disciplina, i genitori o chi per essi devono dimostrare la loro disapprovazione verso comportamenti moralmente trasgressivi, evitando tuttavia sorveglianze eccessive o mortificanti smascherature di trasgressioni di lieve entità. Se il bambino può fruire di tali rapporti, in lui si rafforzerà la fiducia e l'amore verso gli adulti che lo allevano e tale rafforzamento contribuirà a migliorare anche la sua auto-immagine morale.

In questa ottica, è opportuno ricordare che nello sviluppo morale del bambino ha molta importanza il meccanismo del "modellamento". Il bambino "adega" il proprio comportamento ai modelli che lo circondano; di qui l'ovvia responsabilità di genitori e di educatori. Centrale naturalmente è la funzione della famiglia: senza moralità di questa, è difficile conseguire un equilibrato sviluppo morale nel bambino, il cui "sentimento morale"; comincia a modellarsi a 4-5 anni, anni in cui la comparsa del senso di colpa è la dimostrazione che le regole morali sono state

Leggere per Crescere

comprese e acquisite ed esprime la coscienza di averle infrante.

Vale la pena di ricordare quanto teorizzò **Sigmund Freud**: il fondamento dello sviluppo morale nell'infanzia è da ricercarsi nell'identificazione che il bambino opera nei confronti di una figura genitoriale e questo comporta un'assimilazione dei comportamenti e delle idee del padre e/o della madre. Identificazione e assimilazione sono processi che conducono alla formazione di un "genitore interno" che controllerà nel bambino il senso del giusto e dell'ingiusto, del corretto e dello scorretto.

Infine, è bene porre in rilievo che nella formazione della coscienza morale, della consapevolezza del bene e del male, fondamentale è la funzione educativa basata sul ragionamento, mentre il sistema delle punizioni non dà frutti e può essere addirittura controproducente.

Nell'opera di formazione morale del bambino, messaggi importanti possono essere affidati alla narrazione e alla lettura ad alta voce purché racconti, letture e immagini siano scelte secondo criteri che tengano conto di chi è il bambino, allontanandosi dall'immagine che genitori ed educatori ne avevano in passato quando, alla nascita della letteratura per l'infanzia, nell'Ottocento, veniva rappresentato come un soggetto prevalentemente passivo al quale si dovevano impartire lezioni istruttive e moraleggianti, ricorrendo a materiali esplicitamente pedagogici, al fine di farne un buon bambino rispettoso delle regole del vivere civile, premessa per ottenere un adulto disposto ad adeguarsi alla mentalità, alle opinioni, ai modi di vita prevalenti (o autoritariamente imposti) nella società in cui avrebbe condotto la sua esistenza.

L'immagine del bambino da tener presente è invece quella di un soggetto attivo, competente, capace di emozioni e sentimenti complessi, dotato di una sua propria logica e di un inconscio che può essere terreno di grandi conflitti. Il rispetto di questa immagine è indispensabile per elaborare, accettare e mettere in pratica da parte dell'adulto alcuni atteggiamenti importanti per rendere virtuosamente efficace il suo ruolo di mediatore fra ciò che viene raccontato o letto ad alta voce e la sensibilità del bambino che ascolta: soprattutto, non spiegare, non insegnare, non chiedere di trarre la morale o un insegnamento da

Leggere per Crescere

ciò che il bambino ascolta.

In molta parte della moderna letteratura per l'infanzia, una vasta gamma di valori sono rappresentati in modo implicito, intrecciati cioè in modo inapparente alle storie, alle parole, alle illustrazioni, per cui si può dire che si fa sempre più letteratura e sempre meno pedagogia. Il bambino che ascolta costruirà una propria visione del mondo in cui le componenti valoriali (relative agli affetti, all'onestà, all'amicizia, al rispetto dell'ambiente, al senso della morte ecc.) entreranno quasi inavvertitamente, trasportate in modo nascosto dai e nei contenuti espliciti dei racconti, delle storie, delle fiabe.

Socializzazione

Il conseguimento della capacità di vivere nel mondo, di rapportarsi agli altri, è frutto di un lungo processo di maturazione del bambino in cui, in psicologia sociale, si sogliono distinguere tre fasi: la prima è caratterizzata dal rapporto con la madre, fonte principale del soddisfacimento dei propri bisogni fondamentali e pertanto generatrice di sicurezza affettiva; la seconda fase contempla un'estensione relazionale alla figura paterna, base di avvio del rapporto con l'altro in cui si verifica sia un ampliamento dell'autonomia sia l'insorgere del senso di dipendenza derivato dal ruolo autoritario e normativo del padre; la terza fase è contrassegnata dalla relazione di gruppo che si realizza nell'ambito del gioco e dell'esperienza (nei primi cinque anni di vita ai quali sono riferite queste considerazioni) dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia. Strutture queste ultime di fondamentale importanza nelle società avanzate contemporanee, per il processo di socializzazione del bambino, in quanto, rispetto al passato, egli ha spesso minori occasioni di sperimentare relazioni con altri soggetti, altri bambini e altri adulti al di fuori della stretta cerchia familiare e anche in questo ambito egli può contare su un numero inferiore di fratelli, nonni, zii e altri conviventi e vicini di casa.

Nel passato, nei piccoli centri, ma anche nelle grandi città, l'iniziazione alla vita sociale era estremamente facilitata dalla possibilità di frequentare spazi animati dalla variegata vita di tutti i giorni, in cui piccoli e adulti, gioco e lavoro si

Leggere per Crescere

intrecciavano con notevole sicurezza. Oggi non è più così: la quotidianità è densa di pericoli e i bambini non sono più liberi di scorrazzare per gli spazi materiali, psicologici e morali del mondo contemporaneo. Gli spazi loro riservati, al di fuori degli asili e delle scuole, sono quelli vuoti per buona parte del giorno della presenza degli adulti, popolati di immagini televisive, mentre i bambini hanno bisogno di esperienze concrete, di avere relazioni con veri esseri umani. Ecco perché strutture come gli asili nido e le scuole dell'infanzia hanno incrementato la loro importanza nello sviluppo psicosociale del bambino: sono diventate se non gli unici, certamente gli spazi principali in cui il bambino può realizzare una vita in cui soddisfare le proprie naturali esigenze di socializzazione.

Andando oltre gli anni dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia, un importante fattore di socializzazione è rappresentato dalla scuola primaria, vero passaggio cruciale attraverso la quale il bambino viene avviato lungo un percorso in cui orari, programmi da esaurire, gerarchie da rispettare ecc., la connotano non più come uno spazio per giocare, bensì prevalentemente come un luogo di lavoro. In particolare, va sottolineato il fatto che nella scuola primaria il bambino sperimenta per la prima volta il giudizio sul suo operato, mettendolo nella condizione di assumersi delle responsabilità.

Ritornando all'età prescolare, il terreno su cui si realizza il processo di socializzazione è rappresentato dal gioco e dalla ricerca del soddisfacimento di un fondamentale bisogno del bambino, quello di stabilire rapporti di amicizia con i propri simili. Questo bisogno può essere ravvisato fin dai primi anni, quando il bambino, verso i 3-4 anni, comincia a passare dal gioco solitario, anche se in presenza di altri bambini, ai giochi condivisi con altri bambini, in cui è possibile riconoscere preferenze, gelosie ecc. In questi anni l'amicizia diventa lo spazio psicoaffettivo in cui il bambino ricerca e condivide tutta la sua vita interiore (pensieri, sentimenti, emozioni) e in cui mette alla prova la reale possibilità di essere amato, di essere considerato anche al di fuori della famiglia e su tale considerazione costruire e/o rafforzare la propria autostima.

Questa età è assolutamente "altruistica" e pertanto costituisce un cruciale passaggio di emancipazione del bambino dall'egocentrismo della prima infanzia, maturandolo verso la capacità di comprendere gli altri e quindi di vivere nel

Leggere per Crescere

mondo. È questo anche il periodo in cui maggiormente le figure genitoriali dovrebbero impegnarsi nel favorire il processo di socializzazione del bambino, sia ampliando le sue possibilità di frequentare compagni della sua età anche al di fuori dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia, sia consentendogli di partecipare alla vita degli adulti non familiari, in modo da abituarlo a riconoscere concretamente l'esistenza di una realtà al di fuori degli abituali rapporti con i genitori e i fratelli. *"È in famiglia, nel rapporto con i genitori, che il bambino costruisce quella base sicura da cui scaturisce la stima di sé e la fiducia nelle proprie capacità. Ma è nel confronto con i coetanei che questa fiducia trova una vera conferma sociale".*

Importante è che non si perdano i collegamenti fra i due mondi, fra quello della famiglia e quello delle amicizie; la narrazione e la lettura ad alta voce possono costituire un mezzo efficace per mantenerli, attraverso la condivisione di valori fra cui l'amicizia, la tolleranza, la pazienza verso gli altri, il superamento del naturale egocentrismo dei bambini e la disattenzione degli adulti; valori che trovano implicita ospitalità in numerose pubblicazioni che possono costituire il tramite comunicativo per mantenere un rapporto costruttivo fra figure genitoriali e bambini anche nel percorso che questi ultimi devono compiere per raggiungere in autonomia la capacità di entrare nel mondo e di farne parte.

Sviluppo mentale

Il cervello è il centro delle funzioni mentali superiori, dall'apprendimento alla memoria. È una struttura costituita da molti miliardi di cellule nervose, collegate fra loro da un numero assolutamente sterminato di connessioni. Si è cercato di rappresentare la complessità di questo organo ricordando che, se lo schermo di un comune televisore possiede circa 200.000 punti luminosi, occorrerebbero 500.000 televisioni e quindi 100 miliardi di punti luminosi, per avvicinarsi a una rappresentazione soddisfacente dell'architettura del cervello umano. Oltre alla complessità strutturale, concorre a rendere il cervello ulteriormente complicato il fatto che si tratta di un organo dotato di uno spiccato dinamismo, nel senso che non è mai definito, ma sempre in continua ristrutturazione per cui la sua configurazione nel bambino piccolo è differente rispetto all'adolescente e quella dell'adolescente diverse dall'adulto.

Leggere per Crescere

La continua rimodellazione del cervello è in gran parte dovuta al fatto che nello sviluppo vengono favorite le strutture nervose che funzionano di più, a svantaggio di quelle che funzionano di meno o niente del tutto. Questa possibilità di rimodellamento del cervello è definita "plasticità cerebrale"; le prove di tale plasticità sono numerosissime; ma basta ricordarne una, particolarmente significativa: la parte del cervello in cui ha sede il controllo del linguaggio è più sviluppata nelle persone che hanno un maggior livello di istruzione rispetto a quelle con un'istruzione inferiore.

La plasticità cerebrale è una proprietà che perdura per tutta la vita; tuttavia l'impianto generale del cervello si modella soprattutto nel primo anno, per conseguire lo sviluppo maggiore negli anni successivi, fino ai vent'anni, per declinare, come capacità di rimodellamento, gradualmente con l'avanzare dell'età. Di qui l'importanza capitale delle esperienze di vita nel periodo che va dalla primissima infanzia fino alla fine dell'adolescenza.

Le ricerche condotte nell'ambito della biologia dello sviluppo e delle neuroscienze hanno consentito di distinguere due meccanismi nello sviluppo delle strutture cerebrali: uno indipendente da influenze esterne, sostanzialmente espressione del patrimonio genetico di ogni individuo che guida la "costruzione" dell'intelaiatura, l'*hardware*, come direbbero gli esperti di informatica; l'altro meccanismo, fortemente influenzato dai fattori ambientali, rappresenterebbe il *software*, in continuo evolversi e svilupparsi in funzione anche della loro ricchezza.

Lo sviluppo del cervello comincia ben prima di nascere, tanto che già alla 24-25esima settimana di gravidanza l'essere concepito è in grado di sentire gli odori, percepire i sapori, ascoltare i suoni, avvertire le stimolazioni tattili, cominciare, verso la 30ma settimana, a memorizzare (come si è ricordato a proposito della memoria). Il bambino nasce già capace di apprendere: i successivi 3-5 anni saranno cruciali per lo sviluppo del suo cervello, sarà cruciale quello che di positivo o di negativo (soprattutto in senso emotivo) verrà fatto o non fatto nell'accudirlo. Sono le interazioni iniziali fra bambino e figure genitoriali che daranno lo stimolo maggiore e l'impronta al modo in cui il nuovo software verrà impostato.

Leggere per Crescere

Se si prende la capacità di apprendere da parte di un bambino come l'indicatore più significativo dello sviluppo cerebrale, ricordando che la struttura per questa fondamentale funzione è in parte di natura genetica, sulla quale poco o nulla si può fare, e in parte di natura per così dire ambientale (e questo aggettivo può essere considerato anche come sinonimo di natura educativa) diventa inevitabile la domanda: che cosa possono fare quanti si occupano dei bambini nei primi anni della loro vita per favorirne lo sviluppo?

Se si potesse esaurire in una ricetta quanto le ricerche scientifiche vanno scoprendo per dare una risposta esauriente a tale domanda (senza trascurare l'esperienza e il buon senso di generazioni e generazioni di genitori, nonni e quant'altri accompagnano i bambini nella loro crescita), si potrebbe cominciare con gli ingredienti fondamentali:

- **amore.** I bambini accuditi con amore, impareranno ad amare. I bambini trascurati non sviluppano appieno tutte le aree del loro cervello;
- **parole.** Le figure genitoriali che parlano ai loro bambini fin dalla nascita (di tutto: del latte che c'è, del colore delle carote, del tempo che fa, del papà che ritarda, di tutte le cose che si condividono con il bambino) contribuiranno a sviluppare i loro centri della parola e con lo sviluppo del linguaggio la capacità di dare un nome alle cose, premessa per conoscere meglio e meglio rappresentare la realtà;
- **musica.** L'ascolto della musica, specialmente se classica, stimolerà nel bambino le stesse aree cerebrali utilizzate nel ragionamento e nel calcolo;
- **gioco, gioco, gioco.** Il gioco è fondamentale per lo sviluppo cerebrale e non solo, ma anche per quello affettivo e rende il bambino più creativo, più capace di attenzione, più curioso, meno teso, più socievole, più sicuro di sé.

Leggere per Crescere

Fonti

1. Donald M., L'evoluzione della mente, Garzanti, 1996.
2. Bruner J. S. , La mente a più dimensioni, Laterza, 1988.
3. Galimberti U., Dizionario di psicologia, Utet, 1999.
4. Bus A. G. et al., Attachment and bookreading patterns: a study of mothers, fathers and their toddlers, *Early Childhood Research Quarterly* 1997; 12: 81-98.
Bus A. G. et al., Affective dimensions of mother-infant picturebook reading, *J. of School Psychology*, 1997; 35: 47-60.
5. Mondini M., "Affettività e sviluppo emotivo nella narrazione", in *La magia delle narrazioni*, Campanotto Editore, 2005.
6. Brazelton T. B., *Il bambino da tre a sei anni*, Fabbri Editori, 2004.
7. Brazelton T. B., *I bisogni irrinunciabili dei bambini*, Raffaello Cortina Editore, 2001.
8. Gottman J., *Raising an Emotionally Intelligent Child*, 1997.
9. Howe M. L., *The Fate of Early Memories: Developmental Science and the Retention of Childhood Experiences*, American Psychological Association, 2000.
10. Vegezzi Finzi S., Battistin A. M., *I bambini sono cambiati. La psicologia dei bambini dai 5 ai 10 anni*, Mondadori, 1996.